

Roberto Rossi

**MILANO** Un miliardo e mezzo di minori costi altrettanti di maggiori ricavi e l'equazione che dovrebbe riportare, nel giro di due anni, IntesaBci ad essere la più grande banca italiana è pronta.

Il calcolo l'ha fatto l'amministratore delegato del gruppo, Corrado Passera, durante la presentazione del nuovo piano industriale alla comunità finanziaria milanese, prospettando per il prossimo triennio un'altra banca da quella attuale. A partire dal logo (IntesaBci si dovrebbe passare a Banca Intesa), dalle strategie macro (riassunta nel motto «meno estero e più Italia»), dalle alleanze (Lazard, Credite Agricole, Gruppo Generali), ma anche dal numero di dipendenti (che si ridurrà drasticamente).

Quattro sono i punti su cui Passera intende mettere le mani - «i nostri quattro guai» li ha definiti. Il primo è quello di ridurre il profilo di rischio dando maggiore incidenza al settore retail, il più vicino al cliente. Questo porterà a un maggiore peso della presenza in Italia rispetto

Presentato il nuovo piano industriale 2003-2005. Previsti 1,5 miliardi di ricavi in più e altrettanti di risparmio sui costi. Forte riduzione del personale

## IntesaBci lascia il Sud America e si allea con Lazard

to alla presenza all'estero. L'America Latina sarà abbandonata, il secondo punto, tanto che nel 2005 l'87% degli attivi sarà realizzato sul mercato domestico. L'abbandono non sarà indolore. Tanto che secondo Passera «ci saranno grandi accantonamenti per coprire l'uscita soprattutto dall'Argentina e Perù». Costi che però saranno in parte compensati con le plusvalenze derivanti dalle cessioni di attività in Brasile.

Il terzo intervento andrà a incidere sul patrimonio. Che non significa nessun aumento di capitale, ma la cessione di alcune attività non strategiche (ad esempio partecipazioni e immobili per 24 miliardi di euro) e la riduzione portafoglio crediti non redditizi (oltre 19 miliardi). Tra questi la quota detenuta in Commerzbank, vicina all'1% del capital. Infine, la creazione di valore attraverso l'investimento nel capitale



Corrado Passera, amministratore delegato del gruppo IntesaBci

Luca Zennaro/Ansa

umano. A tale proposito Passera ha previsto anche un piano formativo nei tre anni venturi che andrà di pari passo, però, con quello degli esuberanti. Quanti? Passera non ha voluto dirlo. Oggi ci sarà l'incontro con i sindacati interni che hanno stimato una cifra colossale: dalle 6-8 mila persone in tutto il mondo per un risparmio che si aggira attorno ai 500 milioni di euro.

Come detto, parte del piano è stata dedicata anche alle nuove alleanze. Tra le quali spicca, oltre a quella con Credite Agricole e il Gruppo Generali, la joint venture (operativa a partire dai primi mesi del 2003) con Lazard Italia. L'accordo economico prevede, oltre all'acquisto del 40%, la sottoscrizione di un prezzo obbligazionario convertibile Lazard per un controvalore di 150/200 milioni di euro al tasso di interesse del 3%. Ma oltre al valore economico

IntesaBci guadagna anche due nomi eccellenti. Quelli di Gerardo Braggiotti e Arnaldo Borghesi che entreranno a far parte del consiglio di amministrazione. Il primo soprattutto ha un passato pesante come direttore esecutivo all'interno di Mediobanca. Uno, tanto per intenderci, che era candidato a succedere a Enrico Cuccia.

Con loro Passera spera di riportare IntesaBci ai vertici. Intanto il gruppo deve fare i conti con i dati della semestrale. Che indicano un calo dell'utile netto del 91,8% (a 114 milioni euro rispetto ai 1.386 milioni del primo semestre 2001). I due dati - ha spiegato una nota - «sono scarsamente comparabili poiché al 30 giugno dello scorso anno erano stati contabilizzati proventi netti straordinari per 776 milioni di euro a fronte dei 62 milioni del primo semestre 2002».

Questo però non dovrebbe, però, avere riflessi sul dividendo. «È nostra intenzione - ha affermato Passera - distribuire nel 2002 lo stesso dividendo del 2001». Alle azioni ordinarie nello scorso esercizio è stato distribuito un dividendo pari a 0,05 euro, alle risparmio di 0,08.

## Hdp, Ligresti resta fuori, arriva Tatò

L'ex ad dell'Enel nuovo presidente della holding che controlla il Corriere

Marco Tedeschi

**MILANO** Una lunga serata di tensioni, attorno ad una preda ambiziosa: Hdp e il Corriere della Sera. Ligresti resta ad aspettare, questione di ore, questione di giorni, chissà, nulla ancora è trapelato. E ad aspettare resta appunto il Corriere, il primo giornale italiano: l'ingresso di Ligresti nel patto di sindacato, sostenuto caldamente da Mediobanca, potrebbe voler dire molto nella linea editoriale del quotidiano, come sostengono i pessimisti che sottolineano la contiguità dell'uomo della Sai con il centrodestra e soprattutto con il capo del governo. Significativo che il comitato di redazione abbia chiesto in un comunicato una rinnovata «dichiarazione di indipendenza», temendo le «possibili degenerazioni dei movimenti in apparenza esclusivamente di tipo economico-finanziario», sottolineando che «nessun governo, nessun partito e nessun potentato economico è sembrato immune dalla debolezza di voler orientare secondo i propri interessi la grande stampa».

E l'indipendenza sembra salva. Al termine di una dura riunione del patto di sindacato della holding durata quattro ore e finita attorno alle 23, esce il comunicato ufficiale: è Franco Tatò, l'ex amministratore delegato dell'Enel, il nuovo presidente, colui che prende il posto di Niccolò Nefri. Mentre «non ci sono le condizioni» per l'ingresso della Premafin di Salvatore Ligresti. Gli equilibri sono salvi, anzi, forse persino più forti con una personalità come Tatò alla guida.

La cronaca della serata ha poco da dire. Intorno alle 18.30 hanno fatto il loro ingresso nella sede di Hdp in via

Turati, Cesare Romiti, Roberto Bertazzoni, Paolo Fresco (che sostituisce il dimissionario Paolo Cantarella), insieme con Umberto Quadrino, Giampiero Pesenti e Marco Tronchetti Provera. Poco dopo sono arrivati Corrado

Passera e Giovanni Bazoli preceduti da Vincenzo Maranghi e seguiti dal presidente del patto, Luigi Lucchini. Poi il via ad una lunga e si immagina accesa discussione che a tarda ora non si era ancora conclusa con una decisio-

ne. In base alle regole che disciplinano il patto di sindacato di Hdp esiste la possibilità di una delega da parte dei componenti del patto assenti. Si giungesse a una conclusione, questa procedura avverrebbe con un voto per dele-

ga da parte di Gianfranco Gutty, l'unico assente. Nel caso infatti di ingresso di nuovi membri all'interno del patto, lo statuto prevede il voto necessario di tutti i componenti. Attualmente il patto è formato da undici rappresentanti e il gradimento per l'ingresso di un nuovo socio dovrebbe avvenire con il voto favorevole del 75% dei votanti ovvero di nove voti su undici.

Poco prima delle 19.30 Franco Tatò arriva a piedi e, alla domanda dei giornalisti se la sua visita fosse in relazione alla riunione in corso, risponde «no». Nel palazzo di via Turati, oltre alla sede di Hdp, ci sono gli uffici di Valentino e Meliorbanca. Dopo poco più di mezz'ora, Franco Tatò se ne va. L'ex amministratore delegato dell'Enel è salutato e accompagnato fino al portone dall'amministratore delegato di Gemina, Pier Giorgio Romiti. La mia presenza qui «è assolutamente casuale», continua a dichiarare Tatò. Interpellato su eventuali nuovi incarichi il manager risponde: «non so nulla». La decisione evidentemente non è stata ancora presa. Ci sono resistenze. Ma da chi? Dopo la domanda di ingresso da parte di Ligresti, che ha già una quota del 3,83% fuori dal patto, nessun grande azionista era venuto allo scoperto. È vero che Ligresti fa già parte, in qualche modo, della catena di controllo di Hdp: però solo con l'ingresso diretto nel patto, Ligresti avrebbe direttamente voce in capitolo sulla gestione del Corriere della Sera e questa non sarebbe una questione finanziaria ma politica, come sanno i grandi soci di Hdp. Anche se, sulle questioni editoriali, il patto, che scade nel 2004, decide con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri in carica, qualunque sia la partecipazione.

La sede del Corriere della Sera di via Solferino a Milano Ferraro/Ansa



### Marzotto

## La Borsa bocchia l'opa della Zignago

**MILANO** Decisa bocciatura da parte della Borsa nei confronti dell'opa (offerta pubblica di acquisto e scambio) lanciata sabato scorso dalla Zignago Santa Margherita al gruppo Marzotto. Se, infatti, i titoli dell'azienda tessile di Valdagno hanno superato brillantemente la prova del mercato, volando ieri in Piazza Affari oltre il 30% (e, per questo, sono stati sospesi per eccesso di rialzo), non altrettanto si può dire per i potenziali acquirenti. Quest'ultimi pagano caro l'annuncio dell'opa sul 100% del gruppo Marzotto, facendo registrare un vero

tracollo dei propri titoli (immediatamente sospesi per ribasso) a meno 39%.

La perplessità degli analisti finanziari riguarda il senso dell'operazione lanciata dalla Zignago che, come l'azienda di Valdagno, fa parte delle due famiglie Marzotto e Donà Dalle Rose. «La logica dell'operazione da un punto di vista industriale è debole e sembra rispondere più a logiche di famiglia» è il commento di Andrea Paladini di Centrosim, secondo il quale «si crea un gruppo meno trasparente e meno focalizzato su business precisi». L'idea è quella di creare un'unica holding che si concentri nei settori più redditizi come Valentino, Hugo Boss e Marlboro. Di contro, si allenterebbe la presenza nei settori più tradizionali, il tessile, in profonda crisi. Per quanto riguarda il prezzo dell'offerta, premiati gli azionisti Marzotto: le azioni di quest'ultima verranno pagate circa 10 euro contro i 5,6% del mercato, un premio del 82,5% per azione ordinaria.

Hanno pesato le preoccupazioni del comitato di redazione del Corsera per un cambio di linea editoriale

## Scendono ricavi e margine operativo Olimpia affossa i conti Pirelli

Nei primi sei mesi dell'anno risultato negativo per 52 milioni

**MILANO** I conti di Pirelli non vanno bene. Non vanno bene perché tutto il settore è in crisi. «Una crisi senza precedent del mercato mondiale delle telecomunicazioni» hanno fatto sapere dalla società di via Negri, che ha comportato una «caduta di due terzi della domanda mondiale di cavi e sistemi telecomunicazione».

Per questo nei primi sei mesi dell'anno il risultato netto della capogruppo è stato negativo di 52 milioni di euro. Ma non solo. Il risultato netto negativo è stato calcolato post Olimpia. Senza la società che è a monte della catena di controllo delle partecipazioni nelle società telefoniche Telecom-Tim il risultato sarebbe stato positivo per 2 milioni di euro.

Vedendo i conti nel dettaglio si scopre che i ricavi sono stati pari nel semestre a 3.352 milioni di euro contro i 3.946 del primo semestre 2001. Il margine operativo si è attestato a 278 milioni contro i 432 precedenti. Il risultato operativo è stato pari a 93 milioni contro i 184 (243 incluso l'accordo di fornitura con Cisco). Un'ecatombe.

### Secondo la società a monte anche la crisi nel mercato delle telecomunicazioni

E per il secondo trimestre? La società ha ribadito le stime di un andamento «sostanzialmente confermato». La nota diffusa da Pirelli ha ripetuto infatti che «per quanto riguarda le prospettive per il secondo semestre, a livello di risultato operativo, considerata la buona tenuta dei settori cavi e sistemi energia e pneumatici, si prevede che l'andamento registrato dal gruppo nella prima metà dell'esercizio possa essere sostanzialmente confermato grazie alle azioni di efficienza avviate, pur rimanendo condizionato dalla evoluzione del mercato dei cavi e sistemi per telecomunicazioni».

Il management del gruppo continua «a monitorare attentamente la condizione di forte instabilità del quadro macroeconomico e a quello dell'energia, pronto a intensificare le azioni di razionalizzazione». E comunque previsto che il gruppo, che come anticipato a luglio è riuscito nel primo semestre a registrare risparmi per 90 milioni, «accentui le azioni già intraprese per incrementare la redditività, anche in un contesto dove a breve non sono attesi miglioramenti dei mercati».

Sul mancato ingresso di Emilio Gnutti nel capitale di Olimpia il presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera ha commentato che «la holding non ha bisogno di finanziamenti o di nuovi soci». «Nulla in contrario alla proposta di Gnutti, ma per il momento non abbiamo bisogno di nessuna conversione» (del bond Olimpia convertibile in azioni Olivetti sottoscritto dagli ex-azionisti Bell). «Non abbiamo bisogno di nuovi fondi per Olimpia», ha detto Tronchetti. «Olimpia ha una forte struttura patrimoniale, 5 miliardi di euro di equity e 3,5 miliardi di debito. Non prevediamo nessun nuovo partner la struttura proprietaria è molto forte».

Olimpia è partecipata al 60% da Pirelli, al 20% da Edizione Holding e da Unicredit e IntesaBci con partecipazioni del 10% ciascuno. «Considerando la tradizionale politica dei dividendi di Telecom Italia che avrà riflessi su Olivetti, sarà pienamente coperta anche la spesa per interessi», ha aggiunto.

L'Authority ha stabilito che le banche non possono diffondere i dati personali di chi ha ricevuto un rifiuto

## Più privacy per i prestiti non concessi

**MILANO** La privacy assicurata da banche e finanziarie? Insufficiente, almeno per quanto riguarda i prestiti non concessi.

È quanto ha stabilito l'Authority presieduta da Stefano Rodotà ed incaricata della tutela della riservatezza dei cittadini, accogliendo parzialmente il ricorso di un interessato. In particolare, la violazione è stata riscontrata nella centrale rischi privata, che conserva e diffonde nel circuito bancario e finanziario informazioni relative a prestiti richiesti e non concessi, oppure oggetto di rinuncia da parte dello stesso richiedente.

Il ricorrente lamentava, in particolare, l'inerzia della società privata alla quale si era rivolto chiedendo di cancellare e di non diffondere ulteriormente, senza il pro-

prio consenso, alcune informazioni che lo riguardavano, relative ad operazioni di finanziamento personale detenute nella banca dati della centrale rischi.

Egli attribuiva, infatti, alla diffusione di queste informazioni il rifiuto, senza motivazione, della concessione di altri piccoli prestiti o di fidi da parte di alcuni istituti bancari.

Seppure la società finanziaria fosse stata «in grado di produrre una documentazione idonea, dalla quale risultasse il consenso del ricorrente a mettere in circolazione nell'intero circuito della centrale rischi questi dati, il principio di pertinenza e non eccedenza dei dati personali - ha sottolineato l'Authority - non avrebbe comunque consentito, nel caso concreto, di

ritenere giustificata e proporzionale tale diffusione».

La pluralità di questi dati, pur non facendo riferimento alla puntualità e alla correttezza dei pagamenti, «può - ha affermato il Garante - ingenerare un concreto pregiudizio nei confronti del ricorrente». Infatti, «lo espone, presso banche o finanziarie, al dubbio che i rifiuti derivino non tanto da valutazioni discrezionali sulla propria capacità patrimoniale o al rischio di un sovraindebitamento, quanto da scorrettezze o inadempimenti risultanti agli atti delle singole banche, ma non documentati nella centrale rischi».

Il Garante ha, quindi, ordinato alla centrale rischi l'immediata cancellazione dei dati in questione.

Gli italiani cercano soprattutto mono e bilocali. Sempre in aumento il prezzo degli immobili

## Cresciuti del 18% i mutui per la casa

**MILANO** Sarà che si fanno sempre meno figli o che l'effetto-euro convince a stare un po' più stretti, fatto sta che gli italiani in cerca di un tetto vanno sempre più a caccia di mono e bilocali. I tre locali, tipologia principe della famiglia classica, stanno cedendo il passo a residenze più contenute. Anche i quattro e cinque locali sono sempre più un lusso per pochi. E quanto emerge dalle rilevazioni dell'«Osservatorio immobiliare Tecnocasa (effettuate attraverso le sue 2.730 agenzie affiliate), secondo le cui previsioni il mercato italiano chiuderà l'anno serenamente. La percezione del mattone come «bene rifugio, in un periodo d'incertezza come l'attuale, secondo Tecnocasa può risultare l'elemento necessario alla continuazione del ciclo».

L'andamento del mercato nel primo se-

mestre del 2002 è stato molto positivo, continuando un ciclo cominciato nel '98. Le quotazioni sono cresciute in tutti i segmenti considerati. Tecnocasa ha registrato aumenti nei volumi delle compravendite in diverse città. L'incremento maggiore dei valori si è registrato nelle grandi città (+6%) seguite dai capoluoghi di provincia (+5,4%) e dai comuni dell'hinterland (+3,9%).

«Le variazioni - spiega il direttore del Franchising Tecnocasa, Guido Lodigiani - sono in sintonia con la mappa dei progetti urbanistici della città. In zona Barona, ad esempio, a causa dei lavori in corso in piazza Maggi i prezzi degli immobili hanno registrato una caduta». A Roma sono saliti soprattutto i prezzi delle case in Prati-Francia (10,3%) e Monteverde-Aurelio (8,4%), e a

prendere più valore sono soprattutto le zone periferiche meglio collegate con il centro.

È cresciuto del 18% il numero dei mutui erogati in Italia nel primo semestre 2002, rispetto a quello precedente, ma anche l'importo medio degli stessi. La disponibilità di spesa media nelle grandi città è invece in flessione dopo molti mesi per classi superiori ai 199mila euro. Probabilmente si è raggiunto un limite riguardante la disponibilità immediata, e ulteriori espansioni di mercato saranno possibili solo con la leva del finanziamento anche a lungo termine.

Secondo Tecnocasa, giocheranno un ruolo importante nell'andamento del mercato immobiliare i tassi d'interesse dei mutui, la conferma o meno delle agevolazioni fiscali e più in generale le aspettative dei clienti.